

**ITALIA E JUGOSLAVIA** Un libro di Marco Galeazzi esamina il controverso rapporto tra due leader in bilico tra originalità politica e tradizione comunista

di Adriano Guerra

**M**arco Galeazzi è noto per un gruppo di saggi usciti su riviste e su libri «collettivi», dedicati al mondo comunista. *Togliatti e Tito* è il suo primo libro e forse può essere utile, in questo che vuole essere un invito alla lettura di un'opera importante, aggiungere un po' di retroscena a quel che già sappiamo sull'argomento, (che è cosa non sempre malvagia: non lasciamoci ingannare dall'uso che di essa qualche volta viene fatto). Vediamo dunque cosa c'è dietro a questa opera prima. Gli insegnamenti, anzitutto, di Gastone Manacorda, un maestro, ingiustamente dimenticato, di una generazione di storici. E poi l'«officina» di studi sul Pci, che Giuseppe Vacca, Silvio Pons e Roberto Gualtieri, hanno messo in piedi presso l'Istituto Gramsci facendo sedere due tre volte all'anno attorno ad un tavolo, per mettere a fuoco problemi e programmi, una decina di giovani studiosi, e poi sostenendoli nella ricerca e curando, col concorso talvolta anche dei contributi ministeriali per la ricerca e del Cnr, la pubblicazione dei loro lavori. E infine l'attività di ricerca, e di aiuto alla ricerca, di uno studioso bolognese, Stefano Bianchini, da sempre immerso nelle vicende del-

# Togliatti e Tito, duello nazionalcomunista

**Togliatti e Tito. Tra identità nazionale e internazionalismo**  
Marco Galeazzi  
pagine 271, euro 20,60  
Carocci

la Jugoslavia di Tito e del «dopo Tito», e che dirige oggi a Forlì un centro - il network «Europe and the Balkans» - noto a livello internazionale. Ecco dunque in breve sintesi cosa c'è dietro a questo libro, che racchiude in sé al contempo un intero capitolo di una «storia della ricerca in Italia» e cioè delle circostanze - fatte di tenacia ma anche, di casualità e di colpi di fortuna - che possono permettere ad uno studioso, e con lui alla cultura italiana, di portare a termine ricerche complesse sui nodi che il mondo di oggi ha ereditato dal secolo da poco concluso.

Ma veniamo al libro. Ecco dunque Tito e Togliatti, entrambi uomini del Comintern, colti dapprima nel pieno della seconda guerra mondiale mentre progettano e lavorano per dare una dimensione al loro paese nella nuova fase storica che la sconfitta del fascismo sta per aprire, e poi seguita dalla fine delle coalizioni antifasciste e dall'avvio della guerra fredda. Ma cosa accomuna e cosa distingue i due dirigenti comunisti? Tito e Togliatti

**Collisione e affinità nascevano da un' identica problematica verso Mosca**



Palmiro Togliatti e Tito a Belgrado nel 1963

sono stati tra i leader comunisti europei quelli - è la chiave di lettura proposta da Galeazzi - che più hanno espresso un'autonomia politica e culturale nei confronti dell'Unione Sovietica e di Stalin. E questo anche se i rapporti fra i due dirigenti e i loro due partiti sono stati quasi sempre di tipo conflittuale. «Diversità» contro «diversità», dunque. Ecco che la parola vilipesa da quanti sono disposti al massimo a concedere che all'interno del mondo comunista vi siano state, nonostante le divergenze, le rotture e le guerre che ne hanno caratterizzato la vita, solo «varianti nazionali» dello stesso comunismo, iscrivibili tutte nello stesso libro - il «libro nero del comunismo» appunto - trova, grazie alla sapiente contrap-

posizione di posizioni resa possibile dal metodo dell'analisi comparata, nuove dimostrazioni della sua validità. L'autore, sulla scorta di documenti anche recentissimi e inediti ricostruisce momenti significativi delle vicende dei due uomini e dei due partiti. Dalle discussioni all'interno del Comintern degli anni '30, alle posizioni diverse assunte nel corso della guerra di liberazione, al conflitto sulla questione di Trieste, alle critiche jugoslave al Pci (e al Pcf) nel corso della riunione costitutiva del Cominform del 1947, alla scomunica contro Tito, fatta propria anche dal Pci, dell'anno successivo. Fino alle critiche italiane all'autogestione del 1957-58, alle posizioni ora convergenti e ora divergenti assunte

dai due partiti sulla politica estera e in particolare sul «non allineamento».

Il ritratto comparato dei due dirigenti viene condotto attraverso un'ottica del tutto particolare perché vede Tito e Togliatti alle prese col problema di dare una identità nazionale al loro partito e insieme una identità nuova al loro paese. Anche qui i problemi sono diversi. Per Togliatti si trattava di fondare nel corso stesso della guerra antifascista una idea nuova di nazione italiana, e di costruire su di essa un patriottismo funzionale al compito storico assegnato alla lotta antifascista e alla nascita di uno Stato democratico. Per Tito invece il problema, duplice, era di unire nella lotta i popoli della Jugoslavia e, re-

spingendo l'invito di Stalin ad allargare la coalizione sino alle forze nazionaliste e monarchiche, di trasformare la rivoluzione antifascista in rivoluzione socialista. Quel che si può dire guardando col senno di poi a quegli anni, e dopo la fine di tutti i comunismi, compreso quello «democratico» del Pci e

**La strategia togliattiana va al di là del suo ideatore. Quella titina si decompone**

quello dell'«autogestione» jugoslava, è che le «diversità» di cui si diceva, hanno riguardato anche gli esiti. La «lunga marcia», avviata da Togliatti, ha portato in Italia, nonostante l'avvenuto crollo del «comunismo democratico», alla formazione di una «sinistra di governo» ancorata alle regole del gioco democratico. E ben per questo la figura del capo del Pci si spinge «al di là della tradizione comunista». Nella Jugoslavia con la fine del socialismo autogestito è scomparsa invece anche la Repubblica Federativa. Galeazzi ne dà la colpa alle «ambiguità» connesse all'«assenza della democrazia», alla incapacità mostrata da Tito di uscire dalla sua «formazione cominternista e staliniana», ed è impossibile dargli torto.

Ma forse non c'è solo questo. Forse erano davvero giustificate le preoccupazioni che lo stesso Tito nutriva nei confronti del futuro del paese. Preoccupazioni che lo avevano portato, per far fronte alle spinte nazionalistiche slovene, croate, bosniache e kosovare sorte, o risorte, per salvaguardare identità che si sentivano colpite dal potere di Belgrado e dal nazionalismo espansionistico serbo, a dar vita ad un particolare meccanismo per cui la direzione della Federazione avrebbe dovuto essere assunta a turno dai rappresentanti di tutte le repubbliche federate.

Si sa cosa è avvenuto nel momento in cui il crollo del cemento ideologico e politico del socialismo autogestito e del potere centrale, con gli spazi che ne sono scaturiti sia per la democratizzazione della vita politica, sia per la formazione di «società civili nazionali» e «nazionalistiche», ha tolto di mezzo la possibilità stessa di una pacifica «contaminazione» di identità nazionali e culturali diverse. Ma qui siamo già al «dopo Tito».

**ARSENIO LUPIN**

LE AVVINCENTI IMPRESE DELL'INAFFERRABILE E AFFASCINANTE PRINCIPE DEI LADRI

**PRIMA USCITA A SOLI € 4,90\***

**Raccolta imperdibile e completa per veri collezionisti. Tutti i 26 episodi in 13 DVD.**

\* Uscite successive € 9,90 cad.

**Belfagor**

IL FANTASMA DEL LOUVRE

Lo sceneggiato TV che ha stregato intere generazioni

**IN SOLE 4 USCITE a € 9,90 cad.**

episodio 1 - Il fantasma del Louvre

In edicola da HOBBY & WORK